

**NON SONO STATI PURIFICATI DIECI?
E GLI ALTRI NOVE DOVE SONO?**

La Salvezza è Dono gratuito di Dio, in Cristo Gesù, e non merito e conquista umana.

La Salvezza, come la Fede e come altri Suoi doni, Dio li offre a tutti, ma, non tutti li accolgono e non tutti credono e non tutti si lasciano salvare!

La fede, per mezzo della quale, non solo siamo stati purificati ma anche salvati, deve trasformarsi in azione di grazie, in perenne rendimento di lodi a

Cristo Gesù che ci ha redenti e salvati e, per mezzo di Lui, glorificare Dio Padre che ce Lo ha mandato. Sull'esempio del Samaritano che solo tra i dieci 'mondati', torna, "lodando Dio a gran voce" da Gesù, si prostra ai suoi piedi, per renderGli grazie con fede e gratitudine, riconoscendolo Autore della sua guarigione dalla lebbra e, ora, anche della sua salvezza: "Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato" (Vangelo).

La guarigione dalla lebbra non è frutto di un rituale magico, come l'immersi sette volte nelle acque del Giordano, bensì il risultato dell'azione salvifica di Dio che agisce attraverso la Sua Parola, detta dal profeta Eliseo ("Dio salva") a favore di Naamàn, generale Arameo, il quale manteneva rapporti conflittuali con Israele, nazione di Eliseo. Non solo uno straniero, dunque, ma anche un potenziale nemico viene guarito dalla potenza ed efficacia della Parola profetica proprio in quanto è Parola di Dio.

Così, Naamàn può manifestare la sua riconoscenza verso Dio, attraverso la sua bella professione di fede: "Non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele"! (Prima Lettura).

Anche il Salmo è Inno di lode corale di un'assemblea liturgica, convocata a far memoria delle opere del Signore che offre a tutti la salvezza, che è grazia di Dio che continua, nonostante le nostre infedeltà, a "ricordarsi del Suo amore" e ad essere fedele per sempre! A Lui, perciò, 'cantate inni', 'gridate', 'acclamate' ed 'esultate' perché Egli 'ha fatto prodigi', 'ha dato vittoria', 'ha rivelato la sua giustizia', 'si è ricordato della sua fedeltà' e 'viene a giudicare con giustizia e rettitudine'!



Nella Seconda Lettura, Paolo, dopo aver "ricordato" a Timoteo, di annunciare la verità centrale della fede, Gesù Cristo, morto e risorto, e sul suo esempio, deve saper sopportare tutte le sofferenze e offrirle affinché tutti gli uomini "raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna", proclama la certezza che se con Cristo

moriamo, con Lui vivremo, e che l'amore di Dio, fonte, ragione e motivo della nostra gratitudine e del nostro costante e giusto rendimento di grazie, è da sempre e per sempre perché, anche "se noi manchiamo di fede, Egli però rimane fedele, perché non può rinnegare Se Stesso!"

**1ª Lettura 2 Re 5,14-17 Ecco, ora so che non c'è
Dio su tutta la terra se non Israele**

La guarigione di Naamàn ci apre alla dimensione universale della Signoria e Regalità di Dio che vuole la salvezza di tutti gli uomini, nessuno escluso!

Una ragazza israelita, prigioniera e al servizio della moglie di Naamàn, capo dell'esercito del re di Aram, ammalato di lebbra, gli comunica che Eliseo, profeta in Samaria, potrebbe guarirlo. Questi chiede ed ottiene dal suo re, Ben Hadad II, doni e una lettera di richiesta di guarigione da presentare al re israelita Ioram (852-841 a.C.), il quale, però, la interpreta come un'azione ostile ed è lo stesso Eliseo ad intervenire per assicurarlo che sarà egli stesso ad occuparsi personalmente dell'ufficiale malato. Questi, alla semplice richiesta del profeta, fattagli attraverso un suo messaggero, di andarsi a bagnare sette volte nel Giordano, attendendosi chissà quale intervento miracoloso, deluso e amareggiato, decide di far ritorno in patria. Ma poi, convinto e incoraggiato dai suoi servi (5, 1-13), Naamàn "scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola di Eliseo, uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato" (v 14) dalla sua lebbra. Il comandante, con tutto il seguito, tornò dal profeta e alla sua presenza riconosce e dichiara "che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele. Adesso accetta un dono dal tuo servo" (v 15). Al netto rifiuto del profeta, Naamàn purificato gli chiede di poter almeno caricare e portare in patria la terra necessaria per offrire olocausti e sacrifici al Signore che ha

riconosciuto essere solo in Israele (vv16-17). Certamente, Naamàn, reso inabile dalla lebbra a guidare l'esercito arameo, confidava tanto nel profeta Eliseo ("Dio salva") e si aspettava una guarigione solenne, pubblica e prodigiosa, perciò, alla richiesta, apparentemente semplice e insignificante, di scendere nelle acque del Giordano, rimane deluso, si ribella, ma, poi, anche se a malincuore, esegue il comando, scende, si immerge sette volte e il suo corpo guarisce ed egli "era purificato". Il comandante guarito, grato e riconoscente, vuole compensare il profeta, ma egli giustamente rifiuta, per rivelargli che la guarigione-purificazione ricevuta è dono del Signore, unico Dio, e che non ha prezzo e non è ammessa ricompensa alcuna.



Tutti i confini della terra hanno veduto la vittoria del nostro Dio. Acclami il Signore tutta la terra, gridate, esultate, cantate inni!

L'Inno di lode esalta ed annuncia Dio come Re dell'universo e invita tutti a unirsi in un canto nuovo al Signore che ha compiuto prodigi per il Suo popolo e che, nella Sua bontà e potenza, continua a fare nuove tutte le cose.

Il Signore, nella Sua misericordia e nella Sua fedeltà, ha liberato il Suo popolo dalla schiavitù egizia e lo ha condotto con la potenza del Suo braccio, manifestando così la Sua salvezza e la Sua giustizia a tutte le Nazioni pagane. A Lui acclami tutta la terra, esulti di gioia e canti inni di lode e di ringraziamento. Alla lode umana, si unisce

tutta la terra ad inneggiare ed acclamare anch'essa con l'arpa, con le trombe, il corno e anche il mare, con i suoi 'rombi', e i fiumi e le montagne insieme esultano e battano le mani!

2^a Lettura 2 Timoteo 2,8-13 *Figlio mio, ricordati di Gesù Cristo, risorto dai morti*

"Se moriamo con Lui, vivremo anche con Lui"

Paolo, consapevole che stava per giungere il tempo di sciogliere le vele per approdare all'altra sponda (2 Tm 4,6-8.16-18), l'eternità (così egli definiva e affrontava la morte), con l'amore grande di un padre affettuoso, che vuole lasciare il testamento al caro "suo" figlio, lo esorta e incoraggia a ravvivare e custodire "il dono di Dio" che è in lui e a perseverare nel preservare e difendere la Comunità, a lui affidata, dalle false dottrine dei falsi dottori, e a guidarla con saggezza, forza, prudenza e carità, tenendo presente le sue "raccomandazioni" e, soprattutto, sorretto e guidato dallo Spirito Santo e sostenuto dalla grazia e dell'amore "che sono in Cristo" (2 Tm 1,6-8.13-14 cfr Domenica scorsa). Nel Testo di oggi, Timoteo è saggiamente richiamato a tenere sempre presente e a fare continuamente "memoria" del Mistero di Cristo, morto e risorto, che è il nucleo centrale e vitale del suo Vangelo, che ha direttamente ricevuto dal Signore, per il Quale sta soffrendo "fino a portare le catene come malfattore" (vv 8-9a). Nella salda certezza che, se egli è in catene a causa della Parola di Dio, Questa "non è incatenata" e continua, perciò, con la sua intrinseca efficacia, a realizzare tutto ciò per cui è stata detta e mandata. L'Apostolo vive e offre la sua sofferenza, come esempio per quelli che Dio ha

Il rifiuto di ogni ricompensa da parte del profeta Eliseo, oltre a testimoniare la sua rettitudine e libertà, segno di una vita consacrata interamente al servizio di Dio, vuole affermare che la "purificazione" è opera esclusiva di Dio, al quale Naamàn deve gratitudine e deve elevare il suo canto di riconoscenza, di lode e fede: "Ora so che non c'è altro Dio su tutta la terra se non in Israele!"

Ora, Naamàn, può comprendere che ha scoperto che esiste un solo e vero Dio, quello d'Israele e che egli, d'ora in poi, vuole adorare e a lui solo offrire olocausti e sacrifici. Perciò, chiede che gli sia concesso di prendersi e portare tanta terra quanta necessaria per offrire sacrifici e olocausti all'unico Dio anche nella sua terra pagana!

La richiesta si spiega tenendo conto della mentalità degli antichi, secondo i quali: ogni terra ha il suo Dio e ogni Dio ha il suo territorio. Perciò, non si poteva pensare di poter rendere culto al Signore (Yhwh) fuori il Suo territorio d'Israele.

Salmo 97 *Il Signore ha rivelato ai popoli la Sua giustizia*

Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie. Gli ha dato vittoria la Sua destra e il Suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la Sua salvezza, agli occhi delle genti ha rivelato la Sua giustizia.

Egli si è ricordato del Suo amore, della Sua fedeltà alla casa d'Israele.

scelto, affinché anch'essi siano salvati in Cristo e siano resi partecipi della Sua gloria (vv 9b-10).

La conclusione è la *professione di fede battesimale* di tutti i credenti che 'immersi' da peccatori nella morte redentiva di Cristo, da questa sono 'riemersi' e rinati a nuove creature, che professano la fedeltà del Redentore che, anche se noi "*siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso*" (vv 11-13).

Ed ecco il *Testamento* di un padre, nei suoi contenuti centrali ed essenziali.

"Figlio mio, ricordati di Gesù Cristo, risorto dai morti" (v 8), che è il fondamento e cardine del Kerigma della fede cristiana.

Ricordati è imperativo che deve impegnare con serietà e perseveranza Timoteo e ogni credente ad essere assimilati a Cristo, nell'affrontare insieme con Lui e uniti a Lui, ogni sofferenza a causa del Suo Vangelo, imitandoLo nella sua fedeltà al Padre, fino ad essere anch'Egli considerato un *malfattore* da essere inchiodato in croce! Ogni credente, come Timoteo, deve imitare Cristo Gesù, come lo ha imitato Paolo, ora, in catene, e offrire le sofferenze, unendolo al sublime e infinito sacrificio di Cristo per la salvezza di tutti gli uomini! "Ricordarsi" di Gesù Cristo, in una parola, vuol dire "*attualizzare*" efficacemente in noi il Suo Vangelo, vivere per Lui e morire con Lui, per risorgere per Lui e con Lui essere resi degni di partecipare "alla gloria eterna"!

"Ma la Parola di Dio non è incatenata" (v 9b) e "*questa parola è degna di fede: se moriamo con lui, con lui vivremo*" (v 11) e "*se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso*" (v 13). L'uomo, come Paolo, può essere incatenato, ma la Parola di Dio, pronunciata e vivente nel Figlio amato, nessuno può impedire ed ostacolare che realizzi compiutamente il fine per cui è stata pronunciata e mandata: la salvezza di tutti gli uomini, scelti e chiamati a divenire figli nel Figlio e a seguirLo fino alla croce, a morire e risorgere con Lui. Dunque, anche se a Paolo, che sopporta le sue sofferenze per Cristo e le offre per tutti gli uomini, perché abbiano la salvezza per mezzo di Lui, non è data più la possibilità di annunciare il Vangelo *a viva voce*, questo non arresta l'efficacia salvifica della Parola, la quale, solo dopo aver compiuto la salvezza degli uomini, per cui è stata inviata, farà

ritorno a Dio che per questo l'ha *pronunciata* (Is 55,11).

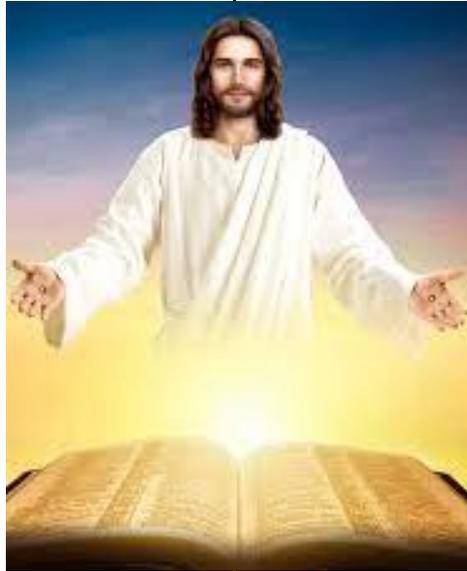
I versetti conclusivi (vv 11-13), sintetizzano i contenuti della confessione di fede di un antico *Inno cristologico* circa la *relazione battesimale* dei credenti con Cristo, nel gesto liturgico dell'immersione nell'acqua "da morti" (peccatori), e della emersione dall'acqua come *nuove creature* (v 11). E ancora, chi, sull'esempio di Paolo, che ha imitato Cristo crocifisso, affronta e supera le tribolazioni e sofferenze, parteciperà al regno della gloria con Cristo (v 12a); se invece lo rinnegherà, sceglie da sé il 'rinnegamento' da parte del Signore (v 12b) e "**Se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso**" (v 13). Di fronte alla nostra infedeltà, Dio mai verrà meno alla Sua prerogativa che è la fedeltà, che nell'A.T., è congiunta con la Sua

misericordia, in quanto Egli è fedele, pietoso, misericordioso, lento all'ira e sempre pronto ad andare a cercare i peccatori, ad accoglierli e a perdonarli!

Vangelo Luca 17,11-19 **Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono?**

Continua il viaggio di Gesù, insieme con i suoi discepoli, verso Gerusalemme, dove, quale unico nostro Redentore e Salvatore, darà la Sua vita per ridare a noi la vita. Attraversano la Galilea delle Genti ed entrano in un villaggio della Samaria, dieci lebbrosi gli "*vennero incontro*" e, tenendo le distanze dovute, gli gridarono: "*Gesù, maestro, abbi pietà di noi!*" (vv 12-13). Si rivolgono a Gesù "ad alta voce", non solo per superare la distanza, che devono mantenere, ma soprattutto, vogliono far arrivare il loro grido di dolore e fiducia al cuore del Maestro Gesù, riconoscendoGli il potere divino di poterli liberare dalla malattia, che li aveva ridotti in quel misero stato: non solo devono isolarsi dalle case dei sani e devono rinunciare agli affetti più cari, ma anche era loro proibito di andare e di entrare nel tempio a pregare! Perciò, con fiducia, si rivolgono a Gesù, essendo certi che Egli, se vuole, può guarirli e liberarli per sempre da questa situazione disumana e condizione miserevole.

Gesù, senza avvicinarsi e senza toccarli, come ha fatto con il lebbroso di Cafarnaò (5,12-16), comanda loro di andare a presentarsi ai sacerdoti, i quali devono verificare la guarigione totale dalla



lebbra e autorizzare la riammissione alla vita sociale e religiosa. Tutti i lebbrosi, che si erano rivolti a Gesù, riconoscendoGli la potenza su ogni cosa e, fidandosi della Sua parola autorevole (Lo hanno chiamato “maestro”), la obbediscono e la eseguono con fiducia, “*e mentre essi andavano, furono purificati*” (v 14). Tutti, certamente si sono resi conto di essere stati “*mondati e purificati*” e proseguono il cammino per recarsi dai sacerdoti per avere il certificato di “*guarigione*” completa e definitiva. Invece, “*Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano*” (vv 15-16). Solo un pagano guarito torna a prostrarsi ai Suoi piedi e a renderGli grazie (*eukariston*) e, attraverso di Lui, a glorificare Dio d’Israele. Perciò, Gesù osservò: “*Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono?*” *Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all’infuori di questo straniero?*” E gli disse: “*alzati e va’; la tua fede ti ha salvato!*” (vv 17-19).

Dei dieci lebbrosi che si rendono conto che sono stati mondati dalla lebbra, solo un samaritano straniero è riconoscente e si lascia salvare dal maestro Gesù per la sua fede che si concretizza ed è testimoniata dalla sua decisione di ritornare da Chi lo ha purificato, per prostrarsi davanti a Lui e rendergli grazie e, in Lui, glorificare Dio!

Tutti e dieci si sono fidati della Parola del Maestro e l’hanno eseguita, tutti hanno preso coscienza di essere stati liberati dalla grave e penosa malattia, ma solo uno, samaritano, pagano e straniero, è tornato, “*glorificando Dio*”, a ringraziare Colui che lo aveva purificato e liberato dalla lebbra!

“Alzati e va’: la tua fede ti ha salvato!”

Oltre la guarigione, questi che è tornato da Gesù, per la sua fede, ottiene anche il dono della salvezza, come la donna peccatrice che, piangendo, ha cosperso i Suoi piedi, ungendoli con olio profumato, asciugandoli con i suoi capelli e baciandoli (Lc 7,50), come l’emorroissa che, si fa largo tra la folla per andare a toccare Gesù, per essere finalmente guarita (Lc 8,48) e come il cieco mendicante di Gerico, che, saputo che passava il Nazareno Gesù, subito Gli grida per due volte: “*Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!*” (Lc 18,42).

Essere guariti nel corpo è un dovere e un diritto, ma dobbiamo avvertire anche il profondo bisogno

interiore di **essere salvati**. La guarigione del corpo si completa e si compie nella guarigione spirituale (*conversione*) che apre alla fede che conduce a salvezza!

Quanti di Noi “*si ricordano*” di Gesù Cristo, solo nei bisogni fisici, dei quali, la salute è al primo posto? Sappiamo riconoscere le nostre miserie, le nostre molteplici “*impurità*” e i nostri fallimenti (peccati) per gridarGli, con umiltà e fede: “*Gesù, maestro, Abbi pietà di noi!*”

Rendere grazie!

Due stranieri e pagani, hanno riconosciuto il dono della guarigione ricevuto e da Chi lo ha realizzato, e a Dio hanno reso gloria, ringraziando il profeta Eliseo e il maestro Gesù!

Noi Cristiani, arricchiti di tanti doni e grazie durante la settimana, sentiamo il bisogno di riunirci la Domenica per “*fare eucaristia*”, cioè, fare il nostro “*rendimento di grazie*” e glorificare Dio, che ci dona il Figlio, nella Sua Parola e nel Suo sangue e Suo corpo per la nostra salvezza?

Come mai molti non vengono e non sono presenti? Non sono stati graziati e beneficiati tutti? Perché solo uno, pagano e straniero, è venuto a rendere grazie e a lodare e glorificare Dio nel Figlio amato, anche oggi, a noi donato nel Suo Corpo, per noi spezzato, e nel Suo Sangue, per noi versato?

Risuona per ciascuno di Noi, il paterno e deciso imperativo di Paolo, in catene e nelle sofferenze per il Vangelo: “**Ricordati di Gesù Cristo, morto e risorto**”,

che equivale a dover “*attualizzare*” nella nostra vita quotidiana la Sua Parola, che “*è degna di fede e non è incatenata*”, il Suo amore e il Suo servizio umile e gratuito, per fare della nostra vita



una perenne ‘eucaristia’ nel rendere grazie e benedire Dio per il Suo amore fedele, che sperimentiamo nella nostra esistenza, per la gioia, la pace e la serenità che provengono dalla fede in Lui e dall’abbandono alla Sua infinita misericordia! Questo *rendimento perenne di grazie*, è riconoscere la grandezza di Dio e le tante meraviglie che ha compiuto e compie in Noi, in Cristo Gesù, Figlio amato che, obbediente a Lui fino alla morte di croce, ci ha riscattato dalla lebbra mortale dei nostri peccati, facendoci morire con Lui per farci con Lui vivere e regnare.